

**Chi me
lo fa fare?**



**La lotta nello sviluppo
umano e spirituale**

Esposizione Eucaristica

Canto: **SIGNUM UNITATIS**

Signum unitatis,
vinculum charitatis,
verum corpus,
verum corpus,
fons aeternae vitae,
fons aeternae vitae.

Adorazione silenziosa

Presidente:

Ogni uomo è in cammino per cercare il volto di Dio e il senso da dare alla sua vita. Per imparare ad amare.

C'è una 'lotta' esistenziale e spirituale per liberarsi dall'egoismo e dal male e vivere nella gioia e nella pace. La risposta è l'amicizia con Gesù Cristo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Chi me lo fa fare?

Vi è una fatica dell'amore, per pervenire alla capacità di amare. Ma si teme la fatica, ciò che costa, ciò che non è immediatamente disponibile e si rigetta il sacrificio, la

dedizione. Si può così fraintendere il posto dell'amore nella vita, farne un gioco, un divertimento. Ma chi ama davvero deve cercare di comportarsi come se fosse di fronte ad un grande compito: per divenire capaci di amare occorre riflettere, rientrare in se stessi e saper cogliere ciò che è veramente importante.

Non vogliamo scegliere un cammino in discesa, senza obiettivo; non desideriamo la falsa pace di uomini che non si lasciano raggiungere da *alti sentimenti*. **Scegliamo invece una relazione, con Dio e con gli uomini, che ci dia senso.** La 'lotta' è quindi insita allo sviluppo umano e spirituale dell'uomo, anche se non è mai appetibile e viene il desiderio di lasciar perdere e dirsi: "Chi me lo fa fare?"

Benedetto XVI, sottolineando come Gesù sia venuto sulla terra a portare **la pace**, afferma che la pace non è "*sinonimo di semplice assenza di conflitti ma al contrario è frutto di una costante lotta contro il male*". Gesù stesso ha conosciuto l'assalto di Satana e lo ha vinto con la forza del bene. Per il papa "*quanti intendono seguire Gesù e impegnarsi senza compromessi per la verità devono sapere che incontreranno opposizioni e diventeranno, loro malgrado, segno di divisione*" (Angelus 2007).

Vivere l'amicizia con Cristo significa vivere in questa tensione morale che si può paragonare ad una 'lotta' per combattere la tentazione e "*così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quell'astuzia che trascina nell'errore*" (Paolo nella Lettera agli Efesini 4,14).

Quale allora la strada da percorrere? La maturità umana e della fede, che porta unità e senso alla nostra esistenza, è data dalla capacità di amare, dal cercare di vivere e seguire dei *valori*, degli *ideali* che alimentano il nostro agire quotidiano. Il rischio, se non maturiamo una fede adulta che ci dona un'alta misura della vita, è la 'dittatura del relativismo' che non riconosce nulla come definitivo e lascia come ultima misura solo il proprio 'io' e le sue voglie.

Ribadisce Ratzinger: *“Noi cristiani, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, è lui la misura del vero umanesimo. Adulta non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. E' questa amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità”* .

La lotta interiore

La lotta interiore è connessa al battesimo ed è dunque costitutiva del cristiano, essenziale alla fede. Il rivestirsi di Cristo nel battesimo comporta, per San Paolo, l'impegno di rivestirsi di un abito di vita rigenerata per entrare nella gloria di Dio, e ciò non è realizzabile senza una continua tensione morale che si può paragonare ad una lotta. Con il battesimo il cristiano riceve luce e forza dallo Spirito e si impegna a rimanere sempre vigile: *“Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non*

fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie” (Rm 13,12-14).
Come Gesù, appena battezzato ha conosciuto l'assalto di Satana, così il cristiano dovrà attendersi una grande lotta contro il male che cercherà di distoglierlo dal suo cammino di fede e dall'amore. L'uomo poi è chiamato anche a combattere con le proprie debolezze, con l'egoismo.

Parlare allora di cammino spirituale, di lotta interiore significa che **si impara ad amare**, così come cristiani non si nasce ma si diventa. L'amore vero non è solo sentimento ma ricerca del bene proprio e dell'altro; è sì gioia ma richiede anche un processo di purificazione, di rinunce, di trasformazioni.

Ci alziamo in piedi:

Letto: Abbiamo la responsabilità, come cristiani, di non seminare *aria viziata*. Quanta responsabilità abbiamo se avveleniamo il clima familiare, sociale, ecclesiale con considerazioni, sospetti, battute senza aver provato ad amare, a comprendere!

Tutti: Per evitare che si parli male dell'altro, è necessario entrare nella consapevolezza di ciò che le persone vivono. E' un rispetto che nasce solo quando si comprende che ogni uomo vive di impulsi e di passioni; ogni uomo incontra fallimenti e sofferenze; ogni uomo desidera amare ed essere amato.

Letto: Comprendiamo, allora, che il benessere dell'altro è importante quanto il proprio, o meglio il benessere dell'altro è identico al proprio.

Tutti: Si raggiunge questa maturità di vita solo quando la persona **guarda la sua esistenza e quella degli altri a partire da Dio**, consapevoli ognuno della responsabilità personale che abbiamo di fronte alle diverse situazioni che la vita ci mette davanti.

Cantiamo a cori alterni dal Salmo 119:

Come un giovane terrà pura la sua via? *
custodendo la tua parola
ti cerco con tutto il mio cuore *
dai tuoi comandi non lasciarmi deviare.

Conservo la tua promessa nel mio cuore *
per non peccare contro di te
benedetto sei tu, Signore *
insegnami le tue volontà.

Allontana da me la via della menzogna *
e donami per grazia il tuo insegnamento
ho scelto il cammino della fedeltà *
mi sottometto ai tuoi giudizi.

Distogli i miei occhi dal guardare vanità *
fammi vivere nella tua via
realizza per il tuo servo la tua promessa *
fatta ai tuoi adoratori.

Ricordati della parola data al tuo servo *
ne ho fatto la mia speranza

ecco la mia consolazione nella prova *
la tua promessa mi dà vita.

Ricordo nella notte il tuo Nome *
osservo il tuo insegnamento
ecco, Signore, il mio impegno: *
custodire i tuoi precetti.

Gloria al Padre...

La lotta nel cammino educativo

Ha scritto Paolo VI nella *Populorum Progressio* (n 15):
“Nel disegno di Dio ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fino dalla nascita è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro sviluppo, frutto a un tempo dell’educazione ricevuta dall’ambiente e dallo sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato di intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l’artefice della sua riuscita o del suo fallimento”.

Ogni persona è quindi l’artefice della sua ‘riuscita’, della sua crescita umana e spirituale. L’educazione alla vita, ai valori che riceviamo grazie alla fede ci immette in una esperienza di cambiamento, di trasformazione, di lotta che ci consente di sviluppare le proprie inclinazioni, le ricchezze di

cui siamo depositari nella certezza che per quanto ‘povero’ uno possa essere, è sufficientemente ricco per dare senso al proprio vivere.

La lotta può così rappresentare per l’uomo un’occasione per **conoscere meglio se stesso e gli altri**: scoprire sul campo i nostri limiti e le nostre potenzialità. La lotta può farci evolvere in un nuovo stadio di coscienza di noi stessi e del mondo. Prendiamo ad esempio quello che può significare subire un lutto improvviso, o ricevere la diagnosi di una malattia grave, o dover affrontare una situazione difficile, tutte situazioni che possono portare al naufragio le sicurezze di una persona, eppure l’animo umano è così forte da riuscire ad imbrigliare questa marea di emozioni, paure e pensieri e trarne beneficio. Cosa dice di me questa situazione? Come posso farla fruttificare?

Viene in mente l’episodio del cocco. Uno scimpanzé inizia a lanciare un cocco alla persona che sta sotto l’albero. Il rischio è quello di innescare una guerra rilanciando il cocco. L’uomo saggio prende il cocco, lo taglia a metà, ne mangia il frutto, e del coccio ne fa un bicchiere. Il simbolismo di questa situazione, più evocativo di tante parole, rivela la capacità di mettere a frutto il contesto negativo e non rilanciarlo.

Le virtù che ci sostengono

Ora gli atteggiamenti che possono aiutarci in questo nostro andare verso la Vita, verso l'amico e verso il nemico, verso l'uomo e verso il mondo li traiamo da San Paolo: *“Vi esorto dunque io a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza. Sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito, per mezzo del vincolo della pace” (Ef 4,1-3).*

L'**umiltà** è il guardare a se stessi con sincerità e modestia, riconoscendo anche i propri lati di debolezza, evitando di cercare negli altri quelli che sono i nostri errori repressi. Arrivare a riconoscere i nostri errori, senza averne timore, ci preserva dal vivere spaccati in due, con un lato di ombra che fa' germinare indifferenza, arroganza e diffidenza nel prossimo.

La **mitezza** è evitare ogni aggressività e asprezza, sapendo che ciò che succede nelle vite degli altri è successo, succede o succederà nella propria.

La **magnanimità** è l'atteggiamento tipico di chi ha un grande animo, un cuore disponibile ad accettare ogni divergenza, l'istinto ad accogliere che supera ogni esclusione.

Supportare è, infine, portare l'altro con sé, anche se diverso. Si tratta di non volere l'altro a propria immagine e somiglianza per permettere all'altro di essere se stesso.

La vera lotta possiamo viverla e superarla solo con l'amore. Solo in Cristo l'uomo trova la forza e lo spazio per

vincere. E' la sfida dell'*incarnazione* dell'amore che non necessita di essere annunciato quanto di essere vissuto. E' la **donazione nel quotidiano** che dà spessore al tempo per farlo diventare **tempo di amore per l'uomo**. Ecco un racconto di Tolstoj, per l'uomo di oggi alle prese con il tempo che manca:

“Uno zar pone a tutti i saggi del paese tre domande: qual è il momento più importante per agire; qual è la persona più importante; qual è la cosa più importante? Solo un umile eremita sa rispondergli: il momento più importante è adesso, la persona più importante è quella con cui sei ora, la cosa più importante è farle del bene”.

La religiosità di Tolstoj si avvicina molto all'amore proposto da Gesù di Nazareth. Ciascuno di noi può percorrere questa strada, stando accanto all'uomo.

Ci alziamo in piedi:

Letto: Occorre chiarirsi le idee sul significato della parola umiltà. Qualcuno crede che essere umile è essere educato, cortese, chiudere gli occhi nella preghiera, avere una sorta di «faccia da immaginetta». Invece no, essere umile non è quello. C'è un segno, l'unico: saper accettare le umiliazioni.

Tutti: Umile è quell'uomo che è capace di sopportare le umiliazioni, come le ha sopportate Gesù.

Letto: Ecco cosa mette alla prova il cristiano. Tante volte, quando ci sentiamo umiliati da qualcuno, subito viene da rispondere e da difendersi. Invece occorre guardare a Gesù: Gesù stava zitto nel momento dell'umiliazione più grande.

Quindi umiltà non è soltanto essere quieto, tranquillo. Umiltà è accettare le umiliazioni quando vengono.

Tutti: Il cristiano è chiamato ad accettare l'umiliazione della croce, come ha fatto Gesù (Papa Francesco).

Seduti

Canto: **SPIRITO DI EMMAUS**

Spirito di Dio, che fai ricordare
gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola,
realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua,
trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi
e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

Papa Francesco: scegliere la strada giusta

Parlare di educazione alla vita, di lotta ci riporta alle parole che il Papa recentemente ha rivolto ai giovani del Bangladesh (2 dicembre 2017), nel suo ultimo viaggio.

C'è qualcosa di unico nei giovani: voi siete sempre pieni di entusiasmo. E questo è bello!

***Andate avanti**, specialmente in quei momenti nei quali vi sentite oppressi dai problemi e dalla tristezza e, guardandovi intorno, sembra che Dio non appaia all'orizzonte.*

*Andando avanti, assicuratevi di **scegliere la strada giusta**. Vuol dire saper viaggiare nella vita, non girovagare senza meta. La nostra vita non è senza direzione, ha uno scopo, uno scopo datoci da Dio.*

*Egli ci guida, orientandoci con la sua grazia. E' come se avesse posizionato dentro di noi un software, che ci aiuta a discernere il suo programma e a rispondergli nella libertà. Ma, come ogni software, anch'esso necessita di essere costantemente aggiornato. Tenete aggiornato il vostro programma, prestando ascolto al Signore e **accettando la sfida di fare la sua volontà**.*

***La sapienza nasce dalla fede**. Riceviamo questa sapienza quando cominciamo a vedere le cose con gli occhi di Dio, ad ascoltare gli altri con gli orecchi di Dio, ad amare col cuore*

di Dio e a valutare le cose coi valori di Dio.

Questa sapienza ci aiuta a riconoscere e respingere le false promesse di felicità.

*La sapienza di Dio ci aiuta ad **accogliere e accettare coloro che agiscono e pensano diversamente da noi.***

Quando un popolo, una religione o una società diventano un 'piccolo mondo', perdono il meglio che hanno e precipitano in una mentalità presuntuosa, quella dell' "io sono buono, tu sei cattivo".

*La sapienza di Dio rafforza in noi la speranza e ci aiuta ad affrontare il futuro con coraggio. Noi cristiani troviamo questa speranza nell'incontro personale con Gesù nella **preghiera** e nei **sacramenti** e nell'incontro con Lui nei **poveri**, nei malati, nei sofferenti.*

La sapienza di Dio ci apre agli altri. Ci aiuta a guardare oltre le nostre comodità personali e le false sicurezze per una vita degna di essere vissuta.

Canto: **STRUMENTI DI PACE**

**Signore, fa' di me uno strumento
della tua pace:
con la tua forza accendi in noi
il fuoco della carità.**

*Dove l'odio prevale nel mondo:
fa' che io porti l'amore;
quando gli uomini arrecano offesa:
fa' che io porti il perdono.*

*Ch'io non cerchi la consolazione
ma sappia darla ai fratelli;
non mi ostini ad esser compreso
ma mi apra a comprendere sempre.*

*Il perdono si ottien perdonando,
giunge alla vita chi muore.
Sei venuto a insegnarlo, Signore,
fammi segno di tanto tuo Amore.*

Le lotte di San Francesco

La lotta è la dimensione ordinaria della vita cristiana. Da Tommaso da Spalato sappiamo che Francesco, il 15 agosto 1922, predicò a Bologna avendo come tema “*gli angeli, gli uomini, i demoni*”(FF 2252). Ora, una differenza sostanziale, tra questi tre spiriti razionali, è proprio la dimensione della lotta. Angeli e demoni non lottano, solo agli uomini è riservato quest'arduo compito. La natura angelica e quella demoniaca dimorano, stabilmente, in un'irrevocabile scelta di campo: per Dio o contro di lui, senza possibilità di inversione di rotta. Solo agli uomini è chiesto di scegliere quotidianamente, di confermare le scelte fatte, optando tra bene e male, nella coscienza che tale lotta è inevitabile e salutare allo stesso tempo.

Tommaso da Celano, primo biografo di san Francesco, scrive che il santo fu impegnato in una lotta durissima contro il demonio: “*lottare nudi contro il nemico nudo*” (FF 345). In

quella lotta durissima egli capì che, per non soccombere o meglio sfuggire alla presa del nemico, era necessario liberarsi di ogni cosa.

All'inizio del suo cammino di conversione dovette scontrarsi con la famiglia: una lotta difficile, che ebbe il proprio epilogo nella rinuncia ai beni che Francesco effettuò davanti al vescovo e alla popolazione di Assisi. In quell'occasione, ci dice Tommaso, il giovane restituì al padre anche gli abiti che indossava in modo che, abbandonate le cose del mondo, potesse seguire 'nudo' Cristo povero e crocifisso.

E alla fine della vita, il Santo si fece deporre senz'abiti sulla nuda terra, per essere pronto in quell'ora estrema a lottare con il nemico. Il primo biografo di Francesco, dunque, racchiuse tutta la vita del santo nell'immagine di una lotta contro l'astuto nemico, *“il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana”* (Ap 12,9).

Ma Francesco lottò anche contro se stesso. Nel *Testamento* descrive quale momento capitale della propria conversione l'incontro con i lebbrosi e condannò come peccaminosa la condotta che aveva tenuto in gioventù:

“Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e feci misericordia con essi. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza dell'anima e del corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo”(FF 110).

Queste parole costituiscono la testimonianza

inequivocabile della dura lotta che Francesco dovette intraprendere con se stesso. In effetti, quel giovane fortemente autocentrato non avrebbe certo voluto degnare della benché minima attenzione realtà che non si inquadravano nei suoi ambiziosi progetti. Era troppo amaro, per lui, vedere i lebbrosi. Perciò non deve essergli stato facile volgere verso di loro lo sguardo: ci riuscì perché fu il Signore stesso a condurlo dove egli mai avrebbe pensato o avrebbe voluto andare, ma ciò non avvenne senza resistenze da parte sua.

Un percorso di espropriazione era poi richiesto a tutti i frati. E' scritto nella *Regola non bollata*: “*Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e rannuvolati come gli ipocriti, ma si mostrino gioiosi nel Signore e lieti e cortesi come si conviene*”(FF 27). Anche quando vivevano situazioni interiormente difficili, essi non dovevano assumere un atteggiamento vittimistico, come fanno coloro che ingigantendo i loro problemi, tendono in definitiva ad attirare l'attenzione degli altri, le loro cure, il loro affetto.

La Vergine Maria

Abbiamo visto che si vorrebbe vivere senza fatica e senza responsabilità, e si coltiva l'illusione che ciò sia davvero possibile. La lotta, invece, spesso volte è indice di salute spirituale.

Maria è colei che ha vinto la propria lotta attraverso una fedeltà non esente da sacrifici. Come suo Figlio, scelse la

povertà in questo mondo e come lui e i suoi discepoli fu “*povera e ospite, e visse di elemosine*”(Fonti Francescane 182). Ma Maria fu allo stesso tempo “*Umile e alta più che creatura*”, icona della contemplazione del Dio vivente, così come ce la descrive Dante nel Canto XXXIII del Paradiso. Ascoltiamo in questa prospettiva *La preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria*

Canto: **VERGINE MADRE** (*Testo di Dante Alighieri*)

Vergine Madre, figlia del tuo figlio, *tutti*
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,

tu sei colei che l’umana natura *solista*
nobilitasti sì, che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l’amore, *tutti*
per lo cui caldo ne l’eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui sei a noi meridiana face *solista*
di caritate, e giuso, intra i mortali,
sei di speranza fontana vivace.

Donna, sei tanto grande e tanto vali, *tutti*
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz’ali.

La tua benignità non pur soccorre *solista*
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate, *tutti*
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontade. Amen.

La *Divina Commedia* è un'opera che tratta della Storia della salvezza, è il percorso spirituale che Dante compie, è simbolicamente il passaggio di ogni uomo dalla dimensione di peccato, di lotta alla visione di Dio. In quest'opera il cielo è la via di salita a Dio.

Dante, dopo aver attraversato tutti e 9 i cieli, giunge nell'Empireo, un cielo fatto solo di Luce proveniente da Dio.

L'inserimento di San Bernardo, monaco cristiano del XII sec., non è casuale poiché Dante da solo non riesce a vedere Dio e il Santo farà da intermediario pregando la Vergine Maria affinché Ella faccia da mediatrice, in modo che Dante possa vedere Dio. Gli occhi della Vergine, dritti in S. Bernardo, ci mostrano quanto sono gradite le preghiere. La Madonna, che prima aveva gli occhi fissi sul Santo, li distoglie per rivolgerli a Dio e proprio questo gesto, fa capire a Dante che la Madonna ha accettato la sua richiesta.

San Bernardo, sorridendo, indicò a Dante di guardare verso l'alto ma il poeta che è ormai pronto a contemplare Dio, sta già guardando verso la Luce:

*“Bernardo m’accennava, e sorridea,
perch’io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea”*(51).

Ciò che Dante vede è ben maggiore di quanto riesce ad esprimere poiché le capacità umane vengono meno di fronte ad una visione tanto sublime, così come la memoria di fronte a tanta smisurata meraviglia. Come colui che fa un sogno e dopo gli rimane impressa la sensazione di esso, mentre il resto non torna alla memoria.

Dante ringrazia la Madonna che gli ha concesso il permesso di questa visione eccezionale e ci descrive ciò che si ricorda di aver visto. Ma nel momento in cui ha guardato dentro la Luce di Dio che cosa ha visto? Cita il nostro Dantista Roberto Benigni : *“Ha visto tutto! C’è un punto, che è quello di Dio, dove si vede tutto sempre! In quel momento, in cui Dante ha guardato dentro la Luce di Dio, ha visto l’eternità, ha visto l’infanzia di ognuno di noi, i cieli di tutti noi, ha visto che stasera parlavamo di lui, ha visto Giulio Cesare a cavallo, ha visto lo zoccolo del cavallo di Cesare, la terra dove lo zoccolo batteva, l’erba calpestata, ha sentito il tonfo di una castagna che cade in ottobre, ha visto tutto il coraggio non giunto a compimento, ha visto ogni foglia di ogni albero, è stato quella foglia di quell’albero, ha visto qualsiasi luce, è stato quella Luce, è stato tutte quelle cose insieme in quel momento”*.

Anche Dante arriva alla pace dell’anima, in un attimo eterno incommensurabile :

*Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile e attenta,
e sempre di mirar faceasi accesa (99).*

Presidente: Dante ha percorso un cammino di fatica, ha lottato ma la sua fatica è stata ricompensata dalla visione di Dio in cui trova compimento ogni uomo e ogni storia. *“Stasera siamo insieme in paradiso! Dante, ci ha portato a vedere com’è Dio, a guardarlo un momento, poi si ritorna. Quando si parla di Dio, si diventa Dio in persona. La bellezza, la poesia, non sta in chi scrive ma **il sublime sta nell’orecchio di chi ascolta, dentro di voi sta Dio!**”* (Roberto Benigni)

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **CANTATE AL SIGNORE**

**Cantate al Signore un cantico nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra,
cantate al Signore voi tutte creature,
cantate al Signore, alleluia.**

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli,
lodatelo voi tutti suoi angeli,
lodatelo voi tutte sue schiere. *Rit.*

Lodatelo sole e luna,
lodatelo voi fulgide stelle,
lodatelo cieli dei cieli
voi acque al di sopra dei cieli. *Rit.*



www.clarissefarnese.it